

[9] Le coniugazione derivate

Fino a qui abbiamo studiato i verbi nella coniugazione di base *pael*. Adesso affrontiamo le coniugazione (chiamate anche “forme”) derivate, che sono generate tramite modifiche della radice di base. Si tratta di un sistema a metà strada fra la flessione verbale e la derivazione semantica. Per esempio, è vicino alla flessione verbale il fatto che di solito — ma non sempre — un verbo con una determinata forma attiva si potrà coniugare anche nella corrispondente riflessiva, vale a dire, si aspetta che un verbo *pael* abbia un *etpeel*, un verbo *pael* abbia un *etpaal*, ecc. Invece, sono rari i verbi che possono essere flessi in tutte le forme. Anzi, alcuni non esistono nella coniugazione di base, per esempio, ܩܒܒܠ “parlare” solo si coniuga in *pael* e *etpaal*. E poi la sfumatura di senso presupposta non sempre risulta evidente nel significato attuale delle forme derivate (lo stesso esempio del *pael* ܩܒܒܠ , forma teoricamente intensiva, ne è prova).

Le coniugazioni derivate più importanti sono:

- a) *Peal* o forma-G (*Grundstamm*), forma di base.
- b) *Pael* o forma-D (*Doppelungstamm*), con raddoppiamento della seconda radicale e senso intensivo.
- c) *Afel* o forma-C (causativa), con *alaf* prefissato e senso causativo.

Tutte e tre hanno la corrispondente coniugazione riflessiva caratterizzata da un prefisso contenente una *-t-* (chiamate perciò anche coniugazioni-T, *T-Stämme*).

- a') *Etpeel* o forma-Gt, riflessiva del *pael*.
- b') *Etpaal* o forma-Dt, riflessiva del *pael*.
- c') *Ettafal* o forma-Ct, riflessiva del *afel*.

Oltre a queste sei, esistono altre forme derivate secondarie, molto più limitate nell'uso.

Tutte le coniugazioni derivate attive si costruiscono a partire di uno schema (C)*aCCeC*, al quale si aggiungono le preformative e le terminazioni dei diversi tempi. La quarta consonante proviene o da un prefisso o da un raddoppiamento.

Tutte le forme riflessive hanno una base con un prefisso *et-* e solitamente riflettono nella flessione il collegamento che hanno con la corrispondente attiva.

9.1. Le forme *pael* e *afel* (verbo forte)

La caratteristica del *pael* è il raddoppiamento della seconda radicale: ܩܒܒܠ *qabbel* “ricevere”. La base della coniugazione è $C_1aC_2C_2eC_3$. Tenendo conto della caduta delle vocali in sillaba aperta, non è difficile dedurre il paradigma:

Perfetto		Imperfetto		Imperativo	
singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale

1c	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	—	—
2m	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُم	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ
2f	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُم	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ
3m	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	—	—
3f	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م/ت)	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ	—	—

Il *pael* ha due participi: مَحَلُّهُ “che riceve”, attivo, e مَحَلُّهُ “ricevuto”, passivo. I due participi solo si distinguono nella vocalizzazione del maschile singolare, perché nelle altre forme la caduta delle vocali cancella la distinzione, cioè, مَحَلُّهُ, مَحَلُّهُم e مَحَلُّهُ.

L’infinito è مَحَلُّهُ. Come quelli di tutte le forme derivate si tratta della forma assoluta di un sostantivo in -ût. La -t riappare con i pronomi suffissi: مَحَلُّهُهُ “ricerverlo”.

La forma *pael* serve per derivare:

- verbi transitivi a partire da verbi intransitivi: مَحَدُّ “avvicinarsi, essere vicino” > مَحَدُّ “avvicinare, offrire”.
- verbi intensivi a partire da verbi transitivi: عَمَدُّ “domandare” > عَمَدُّ “interrogare”.
- verbi denominativi a partire da sostantivi: مَحَلُّهُ “parola” > مَحَلُّهُ “parlare”.

La caratteristica morfologica della forma *afel* è la aggiunta di مَحَلُّ all’inizio della radice dando luogo a uno schema vocalico aC₁C₂eC₃ (مَحَلُّهُ “consegnare, tradire”). Le preformative della flessione si fondono con la مَحَلُّ prendendo la vocalizzazione -a- (*impf.* مَحَلُّهُ). Anche in questa coniugazione è facile dedurre la flessione tenendo dovuto conto delle cadute delle vocali:

	Perfetto		Imperfetto		Imperativo	
	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
1c	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُم (م)	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	—	—
2m	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُم	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)
2f	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُم	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)
3m	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ	—	—
3f	مَحَلُّهُ	مَحَلُّهُ (م/ت)	مَحَلُّهُ (م)	مَحَلُّهُ	—	—

L’*afel* ha un participio attivo مَحَلُّهُ “che tradisce”, e un participio passivo مَحَلُّهُ “tradito”. Di nuovo la distinzione scompare nelle forme diverse dal maschile singolare: مَحَلُّهُ, مَحَلُّهُم e مَحَلُّهُ.

L’infinito è مَحَلُّهُ, anche forma assoluta di un sostantivo in -ût, con la -t che riappare con i pronomi suffissi: مَحَلُّهُهُ “(per) farlo incollerire”.

Il senso in principio di questa coniugazione è quello causativo: مَحَلُّهُ “immergersi: essere battezzato” > مَحَلُّهُ “far immergere: battezzare”.

9.2. Il *pael* e l’*afel* dei verbi deboli

— *III-gutturale*. La -e- fra le due ultime radicali diventa -a-. Non esiste dunque differenza fra i participi attivo e passivo. Esempi: *pael* مَحَلُّهُ “inviare”, *impf.* مَحَلُّهُ, *part.* مَحَلُّهُ “che invia, inviato”; *afel* مَحَلُّهُ “spogliare”, *impf.* مَحَلُّهُ, *part.* مَحَلُّهُ “che spoglia, spogliato”.

— *III-debole*. Tutti questi verbi formano il perfetto *pael* e *afel* con una *yod* alla fine della radice e si coniugano al modo degli intransitivi *peal* (ܣܳܦܳܐ) per esempio da ܥܳܠܳܐ “pregare”, troviamo ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “ho pregato”, ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ “lei ha pregato”, ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ “hanno pregato”, ecc., e da ܕܳܠܳܘܳܠܳܐ “ingannare”, ܕܳܠܳܘܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, ܕܳܠܳܘܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܕܳܠܳܘܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ.

L'imperfetto si costruisce come quello *peal* di questo tipo di verbi: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܕܳܠܳܘܳܠܳܐ.

L'imperativo maschile singolare è peculiare: ܥܳܠܳܐ e ܕܳܠܳܘܳܠܳܐ. Tutte le altre forme sono prevedibili (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ, ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܕܳܠܳܘܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, ܕܳܠܳܘܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, ܕܳܠܳܘܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐܳܝܳܬܳܐ).

L'infinito si costruisce anche con la *yod*: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܕܳܠܳܘܳܠܳܐ.

Di nuovo solo nel maschile singolare si possono distinguere i participi attivo e passivo, come se vede nella tabella aggiunta (similmente nell'*afel* con ܕܳܠܳܘܳܠܳܐ e ܕܳܠܳܘܳܠܳܐ):

	ms	fs	mp	fp
attivo	ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ	ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ	ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ	ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ
passivo	ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ			

— *Concavi*. Prendono una *yod* al posto della seconda radicale, raddoppiata nel *pael* e vocalica nell'*afel*. Esempi: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “preparare” (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ), *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ; ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “stare” (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ) > ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “far sorgere”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ (attivo) e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ (passivo), *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

— *Geminati*. Sono regolari nel *pael* (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “parlare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ). Invece nell'*afel* questi verbi raddoppiano la prima radicale, come nell'imperfetto *peal*, assomigliando ai I-*nun*. Esempio: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “ardere” > ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “accendere, amare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

— *I-nun*. Sono regolari nel *pael* (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “flagellare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ) e c'è l'assimilazione della *nun* alla seconda radicale in tutta la coniugazione dell'*afel*. Esempio: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “scendere” > ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “far scendere”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

— *II-alaf*. Le conseguenze della caduta dell'*alaf* non hanno conseguenze visibili nel *pael*, mentre che nell'*afel* è da registrare il solito slittamento della vocale. Esempio: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “domandare” > *pael* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “interrogare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e *afel* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “prestare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ).

— *I-alaf e I-yod*. Si comportano di maniera simile nelle due coniugazioni.

Nel *pael* sono regolari, ognuno secondo le proprie caratteristiche, vale a dire, nei I-*alaf* una vocale sull'*alaf* slitta a qualunque preformativa non vocalizzata che la preceda. Esempi: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “onorare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “guarire”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “imparare” costituisce un'eccezione, giacché fa il *pael* come se fosse I-*alaf*: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “insegnare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ o ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ o ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

Nell'*afel* come regola generale hanno un *waw* al posto della prima radicale. Esempi: ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “concepire” > ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “generare”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “perire” > ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “far perire”, *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

Sono eccezione, costruendo l'*afel* con *yod*, ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “lamentarsi” (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ), ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “allattare” (ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ) e, il più importante, ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “portare” (da ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ “venire”), *impf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *part.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ e ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ, *inf.* ܥܳܠܳܐܳܝܳܬܳܐ.

10.3. Le forme riflessive

9.3.1. Etpeel e etpaal (verbo forte)

Le forme riflessive soltanto hanno participio passivo.

L'*etpeel* è il riflessivo del *peal*. La base della coniugazione è *etC₁aC₂eC₃*. Ecco la coniugazione di **ܐܬܝܫܘܒܐ** “essere scritto”:

	Perfetto		Imperfetto		Imperativo	
	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
1c	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܦ) ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	—	—
2m	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܐ) ܐܬܝܫܘܒܐ
2f	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܦ) ܐܬܝܫܘܒܐ
3m	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܐ) ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	—	—
3f	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܦ) ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܐ) ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	—	—

Participio			
ms	fs	mp	fp
ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ

Infinito
ܐܬܝܫܘܒܐ

La caratteristica più notevole di questa coniugazione è la vocalizzazione dell'imperativo, cioè, **ܐܬܝܫܘܒܐ** invece di **ܐܬܝܫܘܒܐ**, come si potrebbe aspettare.

L'*etpaal* è il riflessivo del *peal*. La base della flessione è *etC₁aC₂aC₃*. La seguente è la coniugazione di **ܐܬܝܫܘܒܐ** “essere ricevuto”:

	Perfetto		Imperfetto		Imperativo	
	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
1c	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܦ) ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	—	—
2m	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܐ) ܐܬܝܫܘܒܐ
2f	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܦ) ܐܬܝܫܘܒܐ
3m	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܐ) ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	—	—
3f	ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܦ) ܐܬܝܫܘܒܐ	(ܐ) ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	—	—

Participio			
ms	fs	mp	fp
ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ	ܐܬܝܫܘܒܐ

Infinito
ܐܬܝܫܘܒܐ

9.3.2. Etpeel e etpaal dei verbi deboli

Una peculiarità comune a queste due coniugazione è che nei verbi che cominciano con sibilante avviene una metatesi della sibilante con la *-t-* del prefisso, con assimilazione della *-t-* alle sibilanti en-

